

Osservando le disuguaglianze dall'alto e dal basso

Gabriele Blasutig

ABSTRACT

Nell'ultimo trentennio il fenomeno della disuguaglianza ha conosciuto una certa recrudescenza. Si tratta di un fenomeno molto complesso che si presta ad una pluralità di letture e interpretazioni. Il presente contributo riflette su una linea di segmentazione presente nel dibattito sul tema, data dalla distinzione tra gli approcci che, da un lato, analizzano "dall'alto" le forze e gli impatti generali e quelli che, dall'altro lato, assumono una prospettiva "dal basso", indirizzando il focus analitico sui vissuti delle persone, sui processi e sulle interazioni tra aspetti soggettivi e oggettivi. Si tratta di due approcci analitici complementari, entrambi indispensabili per una piena comprensione del fenomeno.

In the last thirty years the phenomenon of inequality has experienced a certain upsurge. It is a very complex phenomenon that lends itself to a plurality of readings and interpretations. This paper reflects on a segmentation line of the debate on this topic, given by the distinction between the approaches that, on the one hand, assume a "top down" analytical perspective, observing the over-

all forces and impacts and those that, on the other hand, take a "bottom-up" perspective, addressing the analytical focus on people's experiences, processes and interactions between subjective and objective aspects. These are two complementary analytical approaches, both indispensable for a full understanding of the phenomenon.

PAROLE CHIAVE

DIMENSIONI DELLA DISUGUAGLIANZA;
FATTORI DELLA DISUGUAGLIANZA;
CATEGORIE SOCIALI DEBOLI;
PROCESSI SOCIALI; VULNERABILITÀ;
WELFARE ATTIVO.

KEYWORDS

DIMENSIONS OF INEQUALITY;
INEQUALITY FACTORS; WEAK SOCIAL CATEGORIES;
SOCIAL PROCESSES; VULNERABILITY;
ACTIVE WELFARE.

1. PREMessa

La disuguaglianza costituisce un fenomeno che si pone tradizionalmente al centro del dibattito economico, politico e sociale. Recentemente l'attenzione degli osservatori su questo tema è cresciuta, perché, dopo una progressiva attenuazione delle disuguaglianze nel periodo post-bellico (perlomeno in Oc-

cidente), nell'ultimo trentennio si è verificata una significativa ripresa.

Il dibattito sull'argomento è molto ampio e ramificato, non solo per la presenza di diversi approcci disciplinari, ma anche perché il fenomeno è obiettivamente complesso, vista la molteplicità di dimensioni, fattori, espressioni e categorie sociali che entrano in gioco.

A seconda dei punti di vista, dunque, varia la lettura del problema, la diagnosi delle cause che concorrono a generarlo, l'indicazione delle possibili soluzioni. Lo scopo di questo contributo è quello di porre in evidenza un'importante linea di segmentazione del dibattito. Si tratta della distinzione tra due prospettive di fondo. La prima tende a osservare la disuguaglianza "dall'alto", concentrandosi soprattutto sui fattori generali che stanno alla base del fenomeno e sull'impatto sociale che ne deriva. In questo caso, la prospettiva è di tipo macro e privilegia una chiave di lettura di tipo economico. La seconda osserva le disuguaglianze "dal basso". Pone al centro dell'analisi i soggetti e i loro vissuti, l'impatto di tale condizione sui loro comportamenti e sulle loro biografie, i processi attraverso cui i fattori causali entrano in gioco, combinandosi e interagendo tra loro su un terreno definito anche dalle motivazioni e dalle risorse individuali, dalle relazioni inter-soggettive e dalle condizioni socio-istituzionali. In questo caso la prospettiva è di tipo micro e privilegia un approccio di tipo sociologico.

Nei prossimi paragrafi verranno delineate tali due prospettive analitiche, dopo aver tratteggiato un quadro generale sullo stato delle disuguaglianze, con particolare riferimento al caso italiano.

2. LO STATO DELLE DISUGUAGLIANZE: IL QUADRO E LE TENDENZE GENERALI

Il Forum Disuguaglianze e Diversità ha recentemente realizzato un importante rapporto¹ sul tema delle disuguaglianze. Il rapporto propone una complessiva e articolata strategia per affrontare i fattori strutturali che hanno determinato la riproduzione e la progressiva intensificazione delle disuguaglianze nell'ultimo trentennio. Di tali tendenze si dà conto, sinteticamente, nella parte iniziale del rapporto².

1 Forum Disuguaglianze Diversità, *15 proposte per la giustizia sociale*, Roma, 2019.

2 *Ibidem*, pp. 18-19. Tale quadro può essere arricchito e approfondito grazie a diversi contributi di autorevoli studiosi che hanno focalizzato l'attenzione soprattutto sugli aspetti economici della disuguaglianza. A questo

Su scala mondiale la crescita economica che si è registrata in molti paesi, a cominciare dalla Cina e dell'India, ha determinato una parziale riduzione del differenziale tra paesi, sia per quanto riguarda i redditi sia per quanto riguarda altri indicatori, come la speranza di vita alla nascita, la mortalità infantile o il livello di scolarità. Tuttavia, anche se in termini relativi e in media la situazione è andata migliorando, in termini assoluti le disuguaglianze restano molto profonde e gravi, soprattutto con riferimento ad alcuni specifici contesti. Ad esempio, nel continente africano, in Sierra Leone e Repubblica Centro Africana, la speranza di vita alla nascita è di appena di 51 anni; in Niger, Mozambico e Mali il numero di anni di istruzione è ancora inferiore a 2; in Burundi, Malawi, Madagascar e nella Repubblica Democratica del Congo la condizione di povertà estrema riguarda più del 70% della popolazione.

A fronte di questa situazione mondiale, limitando l'analisi ai paesi a sviluppo avanzato, si rileva una significativa ripresa delle disuguaglianze nell'ultimo trentennio, a cominciare da quelle di ordine economico³, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel dopoguerra, fino agli anni '80. Ciò ha fatto sì che sia cresciuta la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale. Per quanto riguarda l'Italia, tale condizione riguardava il 29% della popolazione nel 2017. Nello stesso anno, il 12% degli italiani versava in uno stato di grave deprivazione materiale e il 14,2% in uno stato di povertà relativa. Si tratta di valori quasi doppi rispetto a quelli registrati alla fine degli anni '80. Viceversa, per quanto concerne i ceti più abbienti, si è profilata una tendenza di segno opposto. Ad esempio, nel 2016 il 10% più ricco della popolazione italiana possedeva più del 60% della ricchezza, una percentuale che supera del 10% quella di 30 anni prima.

proposito, tra le opere pubblicate in Italia si possono richiamare: M. Franzini e M. Pianta, *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*, Roma-Bari, 2016; L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Roma-Bari, 2007; T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, 2015; J. Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza*, Torino, 2013.

3 Queste vengono abitualmente quantificate ricorrendo all'indice di Gini che misura il grado di concentrazione del reddito o della ricchezza.

Anche sul piano territoriale le disuguaglianze si stanno accentuando, a cominciare dai divari economici tra paesi e tra aree regionali. Da questo punto di vista, la situazione italiana appare piuttosto critica. Tutte le regioni italiane, anche quelle più ricche, negli ultimi 15 anni hanno perso terreno nella classifica delle regioni europee in termini di PIL pro-capite⁴. Ma, soprattutto, i divari interni al paese appaiono sempre più evidenti. Ad esempio, il reddito medio mensile in Lombardia è più elevato del 69% rispetto a quello della Calabria. Tali divaricazioni riguardano non solo la disponibilità di reddito, ma anche l'accessibilità e la qualità dei servizi fondamentali.

La disuguaglianza si presenta come un problema di crescente rilevanza e portata, non solo per gli individui e i gruppi sociali che ne risultano direttamente investiti, ma anche per la società nel suo complesso, con particolare riferimento ai problemi di coesione sociale. Il Forum Disuguaglianze e Diversità sottolinea che le tendenze in atto hanno prodotto «una lacerazione profonda, anche culturale e politica, tra ceti deboli e ceti forti»⁵. Inoltre, evidenzia come la mappa delle categorie sociali investite dal problema appare sempre più «granulare», segnata da linee di divisione e conflitto non solo tra «ultimi e penultimi», ma anche tra questi e il gruppo dei «vulnerabili». Si tratta dei soggetti che formalmente si collocano nella fascia intermedia della distribuzione del reddito e non risentono, nel momento attuale, di una conclamata condizione di svantaggio. Tuttavia, nel contempo, essi sono esposti a combinazioni variabili di vari fattori di vulnerabilità che attenuano la loro capacità di resilienza rispetto alle minacce incombenti (effettive o percepite) rispetto al mantenimento dei livelli di status raggiunti. Si possono cogliere molti segnali, su vari fronti, degli effetti problematici di questo stato di cose. Il filosofo Veca ne ravvisa e sottolinea i risvolti più dirompenti: «la lesione e la rottura

4 Ad esempio, tra il 2003 e il 2017, la Lombardia è passata dal 28esimo al 52esimo posto nella graduatoria delle regioni europee in termini di Pil pro-capite, l'Emilia Romagna dalla 45esima alla 72esima posizione.

5 *Ibidem*, p. 20.

del vincolo o del legame sociale nelle società della sfiducia [...]. Viene meno la consapevolezza civile che siamo sulla stessa barca e che ciascuno di noi deve qualcosa a ciascun altro. La società come unione di unioni sociali si lacera e, come per sporulazione, lo spazio sociale si frammenta in cerchie o clan o tribù o compagnie di ventura o ghetti di segregazione»⁶.

3. LE DISUGUAGLIANZE VISTE DALL'ALTO: LE CAUSE, LE CATEGORIE SOCIALI E LE POSSIBILI SOLUZIONI

Il succitato rapporto del Forum Disuguaglianze e Diversità mette a punto il proprio impianto di analisi e proposte ispirandosi all'influente lavoro dell'economista britannico Anthony Atkinson⁷.

Gettando uno sguardo generale e «dall'alto» sul fenomeno della disuguaglianza, vengono indicati i fattori generali che hanno contribuito ad accentuarlo, come si è appena visto, nell'ultimo trentennio: a) i *processi globalizzazione* a cui si deve l'indebolimento dei sistemi di produzione nazionali e regionali, soprattutto attraverso la delocalizzazione della produzione; b) il *cambiamento tecnologico* (con particolare riferimento alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione) che ha provocato non solo la sostituzione del lavoro umano da parte delle macchine (non esclusivamente quello meno qualificato), ma anche una forte concentrazione della conoscenza, in diversi settori strategici, in capo a pochi soggetti privati; c) la *crescita della finanza* che ha rafforzato la posizione di chi opera nei mercati finanziari (azionisti, intermediari, banche, società di rating, ecc.), a scapito degli interessi espressi dalle categorie della «economia reale», a cominciare dai lavoratori e dalle comunità locali; d) i cambiamenti intervenuti nei *regimi di regolazione del lavoro*, con l'allentamento del sistema di tutele e di sicurezza per i lavoratori; e) il *depotenziamento dei sindacati* nella loro funzione primaria di rappre-

6 S. Veca, *Sulla disuguaglianza*, in «Iride», a. XXIX, n. 77, 2016, p. 26.

7 A.B. Atkinson, *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?*, Milano, 2015.

sentanza del lavoro, nelle sedi negoziali con le parti datoriali e in quelle concertative deputate alla formulazione delle politiche economiche e del lavoro⁸; f) la *contrazione delle misure redistributive* attuate degli stati attraverso le imposte, i trasferimenti e il welfare state, tendenza verificatasi, in parte, a causa dall'accumularsi, in molti paesi, di un consistente debito pubblico⁹, ma soprattutto per la diffusione delle ideologie neoliberiste, affermatesi in tutto l'Occidente a partire dagli anni '80 del secolo scorso¹⁰.

Un analogo impianto analitico si può ritrovare anche nel lavoro di Franzini e Pianta¹¹. I due autori indicano quattro principali fattori all'origine delle disuguaglianze nell'ultimo trentennio. Il *primo* è rappresentata del crescente potere del capitale sul lavoro, dovuto ai fattori indicati poc'anzi: la globalizzazione, la finanza, le nuove tecnologie e l'allentamento dei sistemi di regolazione hanno notevolmente accresciuto la libertà di movimento del capitale, incrementando la quota della ricchezza destinata ad esso, a scapito di quella destinata al lavoro. Il *secondo* fattore è rappresentato da quello che Franzini e Pianta chiamano il «capitalismo oligarchico». Emerge una ristretta e, nel contempo, eterogenea élite di super ricchi, costituita da imprenditori di successo, top manager, professionisti affermati, star dello spettacolo, dei media e dello sport. Il *terzo* fattore deriva dall'indebolimento della funzione di riequilibrio (o riparazione) esercitata dagli stati e, più in generale, dalla politica, attraverso la regolazione dei mercati (in particolare il mercato del lavoro), la redistribuzione della ricchezza, il welfare state e le politiche mirate alla creazione di condizioni di pari opportuni-

8 Sulle recenti evoluzioni del sindacato in Italia si veda M. Carrieri, P. Feltrin, *Al bivio. Lavoro, sindacato e rappresentanza nell'Italia d'oggi*, Roma, 2016.

9 Per quanto concerne il caso italiano, si veda sul punto il testo di L. Tedoldi, *Il conto degli errori. Stato e debito pubblico in Italia*, Roma-Bari, 2015.

10 Un efficace quadro di sintesi sulla diffusione e l'impatto del neoliberismo nelle società occidentali si può ricavare dalla lettura del testo di C. Trigilia, *Sociologia economica. Temi e percorsi contemporanei*, Bologna, 2009, pp. 165-177.

11 M. Franzini e M. Pianta, *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*, op. cit.

tà per le categorie svantaggiate. Il quarto *fattore* fa riferimento ai processi di individualizzazione, indicati dalla letteratura sociologica come una fondamentale chiave interpretativa della società post-moderna¹². Tali processi hanno creato le condizioni per incrementare la libertà d'azione percepita dagli attori sociali, ma nel contempo hanno innalzato anche il grado di competizione in ogni ambito, a cominciare da quello lavorativo, provocando una crescita, per diffusione e intensità, del vissuto di precarietà e incertezza, economica ed esistenziale.

L'insieme dei fattori strutturali appena ricordati impatta in particolare sulle categorie sociali più deboli e vulnerabili, identificabili in base ad alcune ben note caratteristiche di natura ascrittiva: l'appartenenza a classi o ceti sociali subalterni; il possesso di livelli di istruzione e qualificazione bassi; la residenza presso aree territoriali socialmente ed economicamente depresse e marginali¹³, le origini straniere e l'appartenenza a determinati gruppi etnico-nazionali; l'essere portatori di qualche forma di disabilità; l'appartenenza di genere (essendo le donne tutt'ora significativamente discriminate in ambito lavorativo, in particolare in Italia¹⁴); l'appartenenza alle

12 Si confronti in proposito: U. Beck, *The Debate on the «Individualisation Theory»*, in «Today's Sociology in Germany», *Soziologie Special Edition*, n. 3, 1994; L. Boltanski, *Gli attuali cambiamenti del capitalismo e la cultura del progetto*, in «Studi di sociologia», n. 4, 2005; M. Magatti, *Oltre la società atomizzata: individualizzazione e razionalizzazione nell'età contemporanea*, in «Studi di sociologia», n. 4, 2000; N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, 2011.

13 A questo proposito gli studi recenti relativi al contesto italiano presentano significative novità, superando la classica dicotomia Nord-Sud. L'analisi si sposta, infatti, sulle cosiddette «aree interne», intese come contesti territoriali (ritrovabili al Nord come al Centro e al Sud) obiettivamente svantaggiate dal punto di vista delle opportunità e delle disponibilità di servizi essenziali, a cominciare da quelli relativi ai bisogni di istruzione e di salute. In proposito si veda: A. De Rossi, a cura di, *Riabitare l'Italia. e aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, 2018; G. Carrosio, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, 2019.

14 Cfr. A. Casarico e P. Profeta, *Le disuguaglianze di genere*, in Checchi D., a cura di, *Disuguaglianze diverse*, Bologna, 2012; F. Sartori, *Differenze e disuguaglianze di genere*, Bologna, 2009.

classi d'età più giovani da cui trae origine una situazione di disuguaglianza intergenerazionale¹⁵ (sempre più evidente in Italia, in base a svariati indicatori: tassi di disoccupazione e precarizzazione del lavoro giovanile senza precedenti, dipendenza cronica dalla famiglia d'origine, difficoltà a costruire carriere lavorative stabili e solide, ripresa dei fenomeni migratori interni e internazionali).

Disponendo di una diagnosi è possibile prescrivere una terapia. Il Forum Disuguaglianze e Diversità sostiene a più riprese nel suo rapporto che è possibile «invertire la rotta», partendo dal presupposto che, come ricorda Stiglitz, «la disuguaglianza che affligge la nostra società – i livelli estremi che ha raggiunto, le forme in cui si manifesta – non è inevitabile; non è il risultato di leggi inesorabili dell'economia o della fisica; è una questione di scelte le quali, a loro volta, dipendono dalla politica»¹⁶.

Gli interventi suggeriti sono molti e orientati su più fronti. Non è possibile darne conto in maniera esaustiva in questo contributo. Tuttavia, ragionando per schemi generali, si può richiamare la distinzione di Atkinson tra interventi indirizzati alla «disuguaglianza di opportunità» e quelli indirizzati alla «disuguaglianza di risultati»¹⁷.

Nel primo caso si fa riferimento ad azioni, regole, incentivi e servizi che riducono le condizioni di svantaggio di partenza per le categorie esposte alla disuguaglianza. Tra questi si possono annoverare, ad esempio, le norme sul diritto allo studio per rafforzare l'istruzione pubblica in senso egualitario¹⁸; gli investimen-

ti pubblici volti a rendere universale l'accesso a servizi essenziali come quelli relativi alla salute, alle esigenze abitative o alla mobilità; gli interventi per innescare dinamiche di sviluppo economico e sociale nelle aree territoriali periferiche; forme di regolazione che assicurino redditi, sicurezze e standard minimi ai lavoratori; politiche positive fondate su incentivi economici o supporti di altro tipo (come la formazione professionale) per l'integrazione delle categorie svantaggiate dal punto di vista occupazionale; azioni positive per agevolare (o garantire, attraverso il sistema delle quote) la partecipazione delle donne al lavoro e ai ruoli professionali in cui sono sottorappresentate; sostegni economici e servizi alla famiglia che favoriscano l'emancipazione dei più giovani rispetto alla famiglia di origine, ecc.

Nel caso invece delle misure di contrasto alla «disuguaglianza dei risultati», si fa riferimento a interventi riparatori o di riequilibrio *ex post*. Appartengono a questa categoria, tipicamente, i trasferimenti monetari, i sussidi o le indennità, erogate a vario titolo, forme di protezione economica di ultima istanza per le categorie sociali più colpite. Tra queste rientrano misure ampiamente dibattute in letteratura, e parzialmente già praticate in diversi paesi, seppure con formulazioni e logiche differenti, come si può desumere anche dalla varietà delle nomenclature utilizzate: reddito “minimo”, “di cittadinanza”, “di inclusione”, “di partecipazione”, ecc. In tutti i casi, è richiesto un ruolo forte della mano pubblica e la capacità del sistema fiscale di fungere da forza riequilibratrice. Tale funzione si può esprimere in primis attraverso la progressività e la selettività del sistema di imposizione fiscale, ma anche attraverso l'applicazione di imposte “speciali” come quelle di successione o quelle applicate ai patrimoni e alle proprietà immobiliari.

Dentro questo quadro analitico generale, appaiono piuttosto originali le proposte avanzate dal Forum Disuguaglianze e Diversità. La strategia di intervento prospettata è basata su un principio di *pre-distribuzione*, innovativo rispetto al classico approccio redistributivo. Si indica infatti la possibilità di incidere sui processi di accumulazione della ricchezza privata

15 Cfr. T. Boeri e V. Galasso, *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Milano, 2009.

16 J.E. Stiglitz, *La grande frattura. La disuguaglianza e i suoi modi per sconfiggerla*, Torino, 2016, p. 428.

17 A. Atkinson, *Disuguaglianza*, op. cit., p. 13.

18 L'istruzione costituisce, come è noto, uno dei principali riferimenti quando si parla di contrasto della disuguaglianza attraverso la creazione di condizioni di pari opportunità, intese in senso sostanziale, per le categorie svantaggiate. Sul tema si veda in particolare G. Ballarino e D. Checchi, a cura di, *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna, 2006; G. Ballarino, H.M.A. Schadee, *Espansione dell'istruzione e disuguaglianza delle opportunità educative nell'Italia contemporanea*, in «Polis», n. 2, 2006.

e delle risorse comuni attraverso interventi che «redistribuiscono la ricchezza mentre si forma»¹⁹. Coerentemente con questa impostazione, le 15 proposte contenute nel rapporto focalizzano l'attenzione sul cambiamento tecnologico in corso. Viene prospettato un insieme articolato di interventi per rendere la conoscenza e la ricerca al servizio del bene comune e della giustizia sociale, riportando l'innovazione tecnologica dentro un quadro di sovranità collettiva e non più di esclusivo controllo di poche imprese private. In questo modo, i benefici delle nuove tecnologie potranno ricadere primariamente sulle categorie deboli e i territori marginali, tenendo conto anche delle impellenti esigenze di sostenibilità ambientale. Infine, non si trascura la necessità ridare dignità e centralità al lavoro, soprattutto attraverso l'elaborazione di modelli e soluzioni di partecipazione strategica dei lavoratori alle decisioni delle imprese.

4. LA DISUGUAGLIANZA VISTA DAL BASSO: DIMENSIONI, SOGGETTI E PROCESSI

Il sociologo svedese Göran Therborn, nel suo libro *The killing fields of inequality*, ha sottolineato in premessa, un po' provocatoriamente, che «la disuguaglianza non ha a che fare solo con la misura del portafoglio»²⁰. Secondo l'autore, la disuguaglianza implica, tra le altre cose, una violazione della dignità umana, riduce il rispetto e il senso di sé, erode il grado di autostima e fiducia in sé stessi. È possibile così introdurre la seconda prospettiva dalla quale può essere osservato il fenomeno in parola. Una prospettiva che considera le sue diverse dimensioni ed espressioni in relazione ai vissuti dei soggetti. Inoltre, guarda a «come si diventa diseguali»²¹, a come i diversi fattori, oggettivi e soggettivi, interagiscono tra loro, non attraverso uno schema astrattamente combi-

natorio, ma in maniera concreta, processuale ed evolutiva, impattando nelle biografie delle persone.

Lo stesso Therborn rileva tre principali dimensioni della disuguaglianza: a) la *disuguaglianza vitale*, riguardante gli stati di salute e integrità fisica, oltre che l'equilibrio psicologico ed emotivo (contrapposto agli stati di nevrosi, stress e ansia); b) la *disuguaglianza delle risorse*, concernente la disponibilità o le possibilità di accesso a un insieme di "beni", materiali e immateriali (beni d'uso, risorse economiche e occupazionali, servizi, informazioni, conoscenze, relazioni, tempo libero, beni ambientali, ecc.); c) la *disuguaglianza esistenziale*, inerente aspetti più simbolici, espressivi e intimi, correlati al grado di autonomia e autodeterminazione, al riconoscimento, al rispetto, alla dignità della persona in quanto tale, in assenza dei quali sopravvivono situazioni di umiliazione, perdita di senso e deficit di autostima.

La tripartizione proposta dal sociologo svedese riecheggia la nota e influente lezione di Amartya Sen sulle disuguaglianze²². Quest'ultimo concepisce la vita umana come un insieme di «funzionamenti». Questi sono degli «stati di essere e di fare», ciò da cui dipende, costitutivamente, lo «stare bene» di ciascuno di noi. Secondo Sen, vi sono alcuni funzionamenti più semplici, come quello di nutrirsi ed essere in buona salute, e funzionamenti più complessi, come quello di essere felice, avere rispetto di sé e prendere parte alla vita della propria comunità. La lettura della disuguaglianza e delle ingiustizie sociali riguarda non solo la disponibilità e l'acquisizione di determinati funzionamenti, ma soprattutto l'effettiva *capacità* degli individui di acquisire le combinazioni di funzionamenti ritenuti importanti per il proprio stare bene, ovvero la libertà, intesa in senso sostanziale, di scegliere tra le vite possibili, partendo dal presupposto che esiste una pluralità di modi attraverso cui la vita di ciascuno può essere arricchita o impoverita. Le capaci-

19 Forum Disuguaglianze Diversità, *15 proposte per la giustizia sociale*, op. cit., 23.

20 G. Therborn, *The killing fields of inequality*, Cambridge, 2013.

21 G. Blasutig, *Riflettere sulle disuguaglianze*, in «Esodo», n. 1, 2018, p. 38.

tà degli individui derivano da vari «fattori di conversione» i quali dipendono da caratteristiche personali, da condizioni situazionali e da aspetti riferibili all'ambiente socio-istituzionale di riferimento. Vanno pertanto analizzate come «capacità combinate», per usare la locuzione suggerita da Nussbaum²³: le capacità proprie degli individui interagiscono con quelle esterne, date dalle circostanze, situazioni e contesti in cui insiste l'azione. L'approccio delle capacità, invita ad analizzare la disuguaglianza non come uno stato, una condizione data, ma come un processo in cui le capacità si costruiscono e si ridefiniscono, sono l'esito di una costruzione permanente, un sistema continuo di interazioni tra capacità e funzionamenti, tra capacità interne ed esterne²⁴.

Guardare dunque il fenomeno della disuguaglianza dal basso permette di arricchire il quadro delineato nel precedente paragrafo. Induce infatti a osservare da vicino gli attori, i campi d'azione in cui operano, le interazioni e le pratiche sociali a cui danno vita, il senso e il significato che attribuiscono alla propria condizione. In altre parole, ciò significa valorizzare, analiticamente e operativamente, la dimensione della soggettività, ponendo al centro le persone, considerate nella loro concretezza, pienezza e complessità. È possibile così illuminare aspetti, in buona parte emergenti, che altrimenti resterebbero nella penombra.

Partendo da questi presupposti, Gosetti²⁵ enfatizza, in primo luogo, i risvolti esistenziali della disuguaglianza, quindi le sue declinazioni qualitative rispetto a quelle quantitative. Ad esempio, a questo proposito, si pensi alle implicazioni dei processi di individualizzazione a cui si è fatto accenno in precedenza. Una cultura oggi prevalente enfatizza (anche sul piano valoriale) i fattori acquisitivi, rispetto a quelli ascrivibili. Viene esaltato il successo in-

dividuale, attribuito ad aspetti come i meriti, l'impegno, la proattività, l'imprenditorialità, le capacità relazionali, il talento, l'eccellenza. Tutti aspetti su cui, tra l'altro, i social media fungono oggi da potenti casse di risonanza e amplificazione. Appare verosimile l'ipotesi che in questa cornice culturale, rinforzata dai fattori strutturali discussi in precedenza, si determini un ulteriore distanziamento, sul piano simbolico, tra i pochi che "ce la fanno" e i tanti che si muovono in posizioni di rincalzo o retroguardia. Soprattutto in giovane età, questo può innescare nei soggetti più vulnerabili un senso di sconfitta preventiva, di impotenza e frustrazione che può deprimere a priori le energie motivazionali e lo spirito acquisitivo, inducendo così atteggiamenti di rassegnazione, disattivazione e inerzia vitale. Il noto fenomeno dei cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) appare per molti versi legato a queste dinamiche.

Grazie alla sensibilità sugli aspetti qualitativi, la lettura della disuguaglianza acquisisce sfumature nuove e conseguentemente anche le azioni di contrasto possono essere più calibrate ed efficaci. Si pensi ai soggetti disabili. Le tradizionali misure basate su forme di assistenza e sostegno economico, ponendo questi soggetti in una posizione di passività, rischiano di rendere permanenti, sul piano simbolico, gli effetti della loro disabilità. Osservando i tanti casi di buone pratiche²⁶ che li vedono protagonisti, sostenuti anche dal volontariato e dal terzo settore, emerge con chiarezza la componente espressiva delle loro istanze. Si registra un'esplicita domanda di riconoscimento, normalizzazione, emancipazione e valorizzazione che fa leva su un ruolo autonomo e attivo dei disabili, sulla rimozione selettiva dei fattori contestuali di svantaggio e discriminazione, sulla scoperta e il rinforzo delle "capacità" personali, relazionali e di sistema.

La lettura dal basso della disuguaglianza, permette altresì di considerare la molteplicità ed eterogeneità dei fattori che concorrono, in forma interdipendente, a generarle²⁷. Ciò

23 M. Nussbaum, *Women and Human Development: the Capabilities Approach*, Cambridge, 2000.

24 B. Zimmermann, *Pragmatism and the Capability Approach: Challenges in Social Theory and Empirical Research*, in «European Journal of Social Theory», n. 9, 2006.

25 G. Gosetti, *La disuguaglianza, le disuguaglianze. Riflessioni attorno a recenti pubblicazioni*, in «Economia e società regionale», a. XXXIV, n. 2, 2016, p. 152.

26 Ad esempio, si vedano quelli raccolti dal blog *invisibili.corriere.it*

27 G. Gosetti, *La disuguaglianza, le disuguaglianze*, op. cit., p. 153

porta ad enfatizzare, osserva Gosetti, «le condizioni di processo, istituzionali, individuali e sociali, entro le quali si sviluppano i corsi di vita, si definiscono le biografie e le storie collettive»²⁸. In termini analoghi si esprime anche Dubet²⁹, il quale suggerisce di analizzare la disuguaglianza anche alla luce dei movimenti concreti di costruzione sociale dal basso dei percorsi di vita, osservando come i fattori in gioco interagiscono tra loro e, in questo modo, favoriscono determinati esiti.

Con questo approccio è possibile, ad esempio, comprendere più pienamente il motivo per cui le donne sono mediamente discriminate, in confronto ai maschi, rispetto alla possibilità di collocarsi in posizioni apicali nelle organizzazioni, a prescindere dalla classe sociale di appartenenza e dal livello di istruzione. Va considerata la combinazione delle forze e dei meccanismi intervenienti, relativi ai soggetti, alle loro logiche e ai contesti d'azione: le scelte scolastiche delle donne, i loro atteggiamenti rispetto alla carriera lavorativa, i problemi di conciliazione tra lavoro e vita personale, la disponibilità di servizi di supporto alla genitorialità, la regolazione fornita dal diritto del lavoro e dalle relazioni industriali, le discriminazioni da parte di colleghi e datori di lavoro, i rapporti e le culture di genere, ecc. Un altro esempio, in linea con il precedente, è fornito dallo stesso Dubet³⁰, riferendosi alle disuguaglianze relative ai risultati scolastici dei più giovani e al rischio di abbandono precoce della scuola. Anche in questo caso possono intervenire molteplici fattori, con varie combinazioni e meccanismi di interazione: i condizionamenti della famiglia, le inclinazioni, le motivazioni e le aspirazioni personali, l'organizzazione delle attività scolastiche, l'esercizio del ruolo da parte dei docenti, i funzionamenti e le configurazioni dei sistemi di relazioni tra pari, l'intervento dei servizi di orientamento, l'efficacia dei dispositivi per il diritto allo studio, ecc.

L'attenzione ai processi consente altresì di sviluppare letture "a grana fine" attraverso le

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ F. Dubet, *Integrazione, coesione e disuguaglianze sociali*, in «Stato e mercato», n. 88, 2010.

³⁰ *Ibidem*, p. 54

quali è possibile riconoscere e analizzare forme di disuguaglianza che Franzini e Raitano definiscono di tipo *within*³¹. Si tratta di disuguaglianze che si verificano all'interno di gruppi trattati come omogenei dalle categorizzazioni maggiori tipiche delle letture macro. Un esempio paradigmatico è rappresentato dal livello di istruzione. Gli studi empirici dimostrano che le posizioni conseguite nel mercato del lavoro possono essere molto disuguali, a parità di livello di istruzione, anche tra i soggetti più scolarizzati. In base a tali riscontri, appaiono necessarie delle profilature più precise che tengano conto di un insieme di fattori intervenienti: caratteristiche e attitudini individuali, competenze (comprese quelle trasversali) sviluppate nei diversi indirizzi di studio, aree territoriali di residenza, network sociali di riferimento, ruolo dei sistemi di intermediazione tra domanda e offerta, meccanismi di *matching*, atteggiamenti delle imprese³². Grazie a questa lettura è possibile rilevare i possibili effetti distorsivi di interventi "sparati nel mucchio", come, ad esempio, quelli di sostegno all'occupazione dei giovani, attraverso l'usuale formula degli incentivi all'assunzione. Misure di questo tipo rischiano di amplificare le disuguaglianze interne alle categorie dei più istruiti, avvantaggiando ulteriormente componenti già favorite dal mercato del lavoro, per esempio, i profili dei diplomati o laureati in indirizzi tecnici, molto richiesti dalle imprese. Sarebbero invece necessari interventi mirati, ad esempio, verso i giovani che hanno svolto indirizzi di studio più "deboli" nel mercato del lavoro a cui rivolgere azioni dedicate di sostegno occupazionale, orientamento, integrazione delle competenze, promozione e accompagnamento nelle fasi di inserimento lavorativo.

³¹ M. Franzini e M. Raitano, *Non solo capitale umano: la disuguaglianza salariale e il funzionamento del mercato del lavoro*, in «Meridiana», n. 71-72, 2011.

³² Sui sistemi di credenze e i giudizi di valore che condizionano i processi di ricerca e selezione del personale in relazione agli indirizzi di studio, si veda G. Blasutig, *Fattori di conversione e promozione dell'agency per i giovani laureati. La prospettiva dei datori di lavoro e le indicazioni per le politiche*, in «Sociologia del lavoro», n. 141, 2016.

5 CONCLUSIONI:

L'APPROCCIO DEL WELFARE ATTIVO

Un fenomeno complesso come la disuguaglianza richiede risposte articolate, capaci di intervenire su diversi livelli. Nel corso di questa trattazione abbiamo distinto tra due principali prospettive. Si tratta di letture diverse, ma complementari, entrambe indispensabili per comprendere appieno il fenomeno e approcciarsi adeguatamente ad esso. L'osservazione del fenomeno "dall'alto" ha permesso di tratteggiare un quadro generale delle disuguaglianze, per come si sono manifestate nell'ultimo trentennio, individuando alcune chiavi interpretative sui fattori strutturali che hanno provocato la loro recrudescenza. Su questa base si è potuto ragionare su alcune "grandi leve" da azionare per invertire la rotta. La lettura delle disuguaglianze "dal basso" ha invece permesso di riflettere sulle forze, più deboli, che intervengono nei processi di generazione e riproduzione delle disuguaglianze. Si è potuto cogliere delle sfumature e degli elementi specifici che l'approccio macro non consente di rilevare, ma che pure sono importanti e, a volte, decisive.

La seconda prospettiva si lega a interventi maggiormente profilati, mirati ai soggetti, alle loro strutture di senso, motivazioni, relazioni e strategie d'azione. L'approccio di riferimento, in questo caso, è quello proposto dal filone di studi che propone delle strategie di intervento basate sul concetto di «welfare attivo»³³. Quest'ultimo si discosta da quello tradizionale, perché strategicamente orientato ad attivare i soggetti che si trovano in condizioni di svantaggio, fornendo loro supporti e strumenti per incrementare la capacità di autoprotezione, per consentire loro di scegliere in maniera autonoma, libera e responsabile, rispondendo alle proprie vocazioni, risorse ed esigenze di realizzazione personale. Si tratta dunque di un modello di intervento che assume una logica promozionale, attraverso risposte mirate ai diversi profili e ai diversi contesti. Questa strategia implica anche alcune significative innovazioni che investono l'assetto istituzionale. In

33 R. Lodigiani, *Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa*, Trento, 2008.

particolare è interessante rilevare l'emergere di quello che alcuni chiamano un modello di «secondo welfare»³⁴. In questo modello, basato su un principio di sussidiarietà, una pluralità di soggetti (pubblici, privati e del terzo settore), espressione delle caratteristiche e delle peculiarità dei diversi contesti territoriali, sviluppano rapporti collaborativi, sia riversando e gestendo risorse in comune sia collaborando, progettualmente e operativamente, nella realizzazione degli interventi.

Gabriele Blasutig è ricercatore in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste, dove insegna Analisi e progettazione organizzativa. Tra le pubblicazioni recenti si ricordano: "Riflettere sulle Disuguaglianze" (2018); "Gli sbocchi occupazionali dei laureati in Scienze politiche a partire dai dati Almalaurea" (2018); "Conveniente, giusto o affidabile? Il fotovoltaico e le logiche della diffusione di un'innovazione" (2017), "Fattori di conversione e promozione dell'agency per i giovani laureati. La prospettiva dei datori di lavoro e le indicazioni per le politiche" (2016).

gabriele.blasutig@dispes.units.it

34 F. Maino F. e M. Ferrara, cura di, *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia*, Torino, 2017.